

LA DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE IN DALMAZIA

MARIO ORTOLANI

LA DENSITÀ DEMOGRAFICA. — Nel 1931, la densità di popolazione nell'ambito della « Dalmazia veneta », come specificata nella tabella sotto riportata risultò di 54,3 abitanti per chilometro quadrato (1). Questo valore appare assai esiguo se messo a confronto con la popolazione relativa del Regno d'Italia e delle singole regioni italiane: di fatto la Dalmazia segue nell'ordine all'Umbria, e precede soltanto la Lucania, la Venezia Tridentina e la Sardegna. Indipendentemente dalla modesta potenzialità economica locale, è certo che anche le particolari condizioni politiche, storiche e sociali, hanno influito in senso quasi sempre negativo sul popolamento. Regione marittima di versante, paragonabile in qualche modo all' nostra Liguria, che si allunga tra una linea di cresta e una linea di costa, la Dalmazia ha visto nel corso dei secoli gravitare la propria popolazione verso il litorale marino: la marittimità del paese è accentuata dallo straordinario frastagliamento del profilo costiero, che si sfrangia in un numero quasi infinito di isole e di scogli; sembra quindi naturale che i circondari costieri ed insulari accolgano, in genere, una popolazione più densa dei compartimenti montuosi interni. Il popolamento raggiunge la sua massima intensità nel circondario di Spalato: Spalato, in conseguenza della lotta mossa dall'Austria contro l'italianità dalmata che s'accentrava in Zara, è andata assumendo già dalla fine del secolo passato la funzione di capoluogo morale e di massimo emporio della Dalmazia. La Jugoslavia ha vieppiù migliorato tale posizione di privilegio, ha elevato il rango amministrativo della città, ne ha fatto un simbolo di prestigio politico, avviando così il vecchio centro marinaro sulla china di un incipiente urbanesimo. Una densità di popolazione alquanto superiore alla media regionale mostra pure il circondario

(1) Nel testo della presente nota è stato necessario riferire i dati, per evidenti motivi di opportunità statistica, a una regione dalmata amministrativamente considerata. Ci si è trovati quindi davanti alla difficoltà, consueta in ricerche del genere, di far coincidere per quanto possibile la regione geografica o naturale con quella politica o amministrativa.

insulare di Cùrzola: ma qui nel secolo scorso doveva essere stato oltrepassato il limite di saturazione relativa, perchè Cùrzola perde dopo il 1890, per non più riacquistarla, la prerogativa di accogliere la popolazione più densa di tutta la Dalmazia. A Sebenico si ripetono in proporzioni ridotte certi aspetti dello sviluppo urbano-industriale assunto da Spàlato; la città beneficia anche di un vasto apparato militare. Viceversa, la densità registra cifre alquanto basse a Bencovazzo e a Signo sul continente, a Cherso e a Lussino sull'arcipelago: tutti territori poveri e montagnosi, con grande diffusione del carsismo che costringe l'economia rurale ad assumere forme estensive, pastorali. Nel complesso si deve però riconoscere che il valore della densità si mantiene, da un circondario all'altro, entro limiti piuttosto ristretti, e che anzi poche regioni presentano un popolamento così omogeneo e uniforme come la Dalmazia.

DENSITA' DI POPOLAZIONE (1931)

<i>Circoscrizioni</i>	<i>Abitanti per kmq.</i>	<i>Circoscrizioni</i>	<i>Abitanti per kmq.</i>
Bencovazzo	32,8	Mètcovich	44,9
Brazza	43,9	Ragusa	48,4
Càttaro	61,4	Sebenico	72,3
Cherso e Lussino	39,3	Signo	40,0
Cùrzola	75,0	Spàlato	82,7
Imoschi	66,3	Tenin	43,0
Lèsina	56,1	Veglia	51,5
Macarsca	49,9	Territorio di Zara	59,3
		<i>Dalmazia veneta</i>	<i>54,3</i>

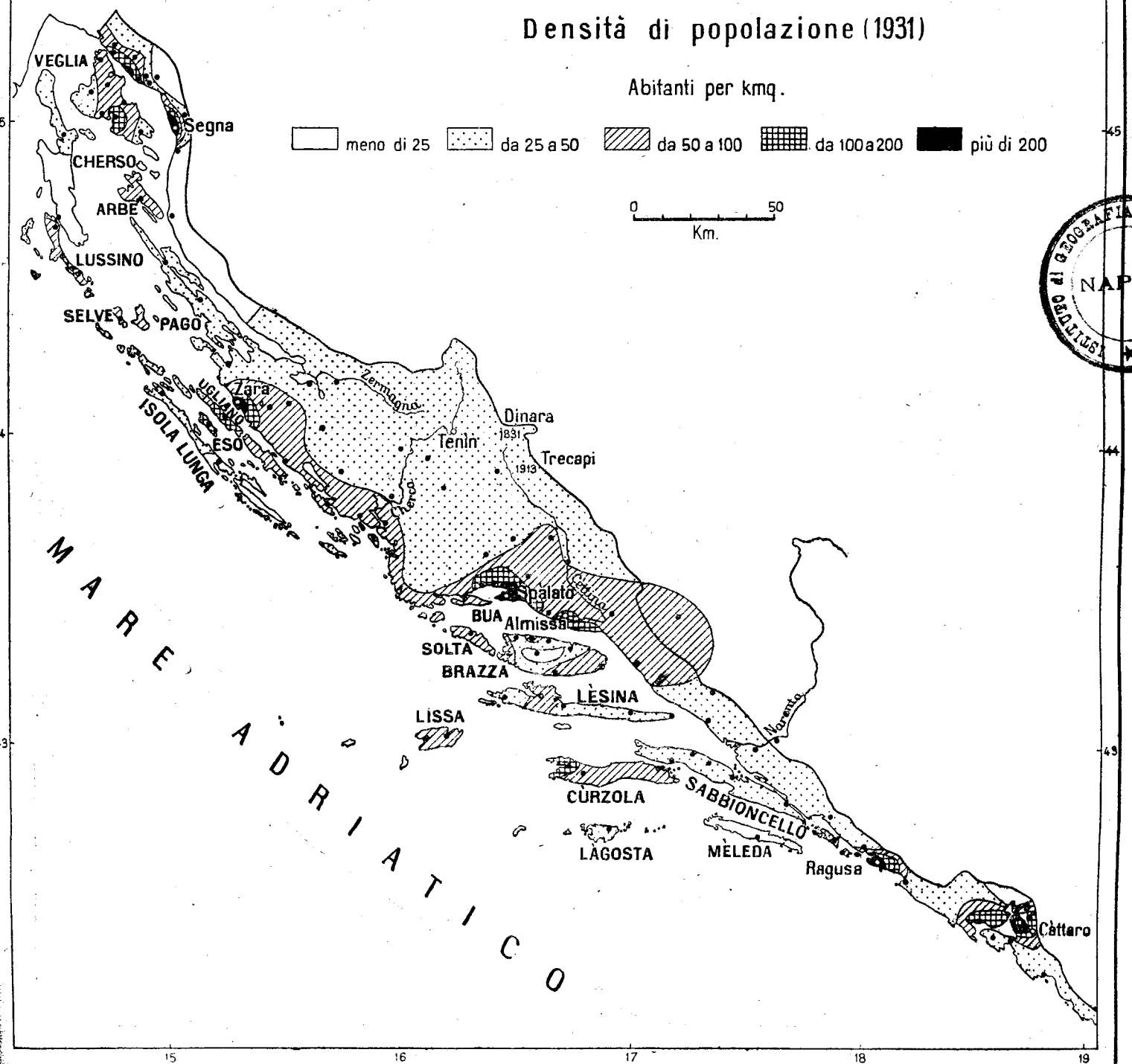
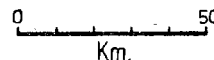
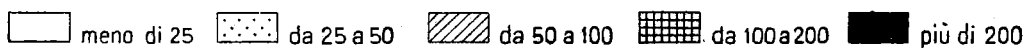
Le oscillazioni di densità acquistano naturalmente ampiezze un po' maggiori se si pongono a base dello studio le più piccole unità territoriali — i comuni — anzichè i circondari. Appunto sulla scorta della popolazione relativa calcolata per singoli comuni, è stata costruita l'acclusa tavola fuori testo, che offre un quadro abbastanza chiaro e preciso della distribuzione degli abitanti. I censimenti utilizzati sono quelli italiano (aprile) e jugoslavo (marzo) del 1931; si tratta dell'ultimo rilevamento generale della popolazione presente per la intera Dalmazia. La data del '31 può sembrare particolarmente opportuna per un cartogramma del genere. Anzitutto perchè i due censimenti furono espletati in condizioni normali, di pace, quando la sistemazione politica ed amministrativa del territorio era ormai compiuta da diversi anni; inoltre, perchè il censimento nostro del 1931 ha già servito alla costruzione di carte analoghe per altre regioni italiane: Sicilia e Venezia Tridentina; ed è evidente la convenienza di usare valori contemporanei in queste indagini sulla distribuzione della popolazione del Regno, che si vogliono estendere

ulteriormente ai vari compartimenti del territorio nazionale. Infine, perchè anche se avessimo potuto disporre di dati più recenti, l'andamento generale delle curve di uguale densità demografica, impiegate nella preparazione del cartogramma, sarebbe rimasto pressochè immutato.

Di carte a grande scala che rappresentino la densità della popolazione dalmata, ne esiste una soltanto, una molto buona: quella contenuta nell'Atlante di Dalmazia (1918) dell'Ecc. GIOTTO DAINELLI, che utilizza i dati del 1910 ed usa il sistema cosiddetto « a mosaico », consistente cioè nell'attribuire a tutta l'area del comune una densità uniforme. Poichè la carta nostra (vedi tavola fuori testo) è costruita con i dati del '31 e con il sistema delle curve isometriche, le divergenze tra le due rappresentazioni sono notevoli. Dalla tavola qui acclusa risulta che quasi tutta la sezione continentale ha meno di 50 abitanti per chilometro quadrato, e che le zone di addensamento sono ristrettissime; limitate ad alcuni tratti della cimsa costiera e delle isole: si può dire che la densità complessiva per la intera Dalmazia non scenda alquanto al di sotto dei 50 abitanti, proprio per merito di questi piccoli tratti litoranei superpopolati, i quali rialzano la media generale. I comuni interni, pur avendo superfici molto estese sottratte da pascoli carsici, magri e petrosi, cioè da terreni a scarsa produttività, presentano però di solito dei valori più alti di 25, vale a dire densità analoghe a quelle del Carso istriano. Soltanto sull'altipiano delle Crivoscie, sopra le bocche di Càtaro, si passa sotto a tale limite. Perciò nel complesso anche la densità dei singoli comuni, analogamente a quanto s'era notato a proposito della densità per circondari, non si allontana poi di troppo dalla media regionale. La uniformità del popolamento è favorita anche dalla uniformità del rilievo, che s'aderge a vere e proprie catene montane, con altitudini superiori ai 1.500 metri, solamente sullo sfondo della piattaforma mediana e intorno alle bocche di Càtaro: mancano qui pertanto quelle aree di eccezionale rarefazione, con 10-20 abitanti per chilometro quadrato, che caratterizzano certi settori della Carsia giulia montana. E' bene d'altronde notare che la presenza di terreni coltivabili e fertili — marne e terra rossa — in alcune plaghe interne, esercita comunque sul popolamento un'attrattiva molto minore che non il litorale marino, e determina, tutt'al più, una localizzazione caratteristica degli insediamenti, con conseguenti lievi oscillazioni della densità. Neppure queste oscillazioni, tuttavia, possono risultare dalla nostra carta, poichè l'area dei comuni dalmati, alla quale si riferiscono i dati di densità, è in genere troppo vasta per offrire una rappresentazione di gran dettaglio, e comprende spesso, in un corpo economicamente organico, dorsali carsiche pressochè sterili, e terreni terziari o quaternari ad elevata feracità.

Densità di popolazione (1931)

Abitanti per kmq.



È specialmente la morfologia del litorale e delle isole — e non la costituzione geologica della Dalmazia interna — che provoca i più interessanti e vivaci contrasti nella distribuzione della densità demografica, nella postura degli abitati, e nello sviluppo dei centri. Del resto, la saltuarietà dei valori lungo le coste continentali o insulari, non è una caratteristica esclusiva della Dalmazia, ma un fenomeno comune a quasi tutti i litorali marini, poichè i centri costieri dipendono, piuttosto che dalle uniformi condizioni agricole, da quelle ben più varie del commercio, dell'industria e della pesca. Dove esistono le premesse per la esistenza di un borgo marinaro, la densità appare localmente elevata, dove queste circostanze mancano il popolamento è in Dalmazia molto rado, e può mantenersi anche sotto i 25 abitanti per chilometro quadrato, cioè sotto i valori medi comuni alle zone agricolo-pastorali interne. Ricordo a tale proposito che sulle isole e su lunghi tratti del litorale l'approvvigionamento dell'acqua presenta difficoltà maggiori che non nel retroterra collinare o montano; così, non si raggiungono i 25 abitanti per chilometro quadrato su buona parte dell'isola di Cherso — la meno densamente popolata delle grandi isole dalmate — che ha coste sferzate dalla bora e distese di terreni aridi desolati, nell'isola di Meleda, e anche in un tratto dell'isola Lunga.

Viceversa, la densità supera il valore di 50 in quattro zone staccate, tutte nella Dalmazia marittima. La *zona più settentrionale* è insulare e comprende le isole di Veglia, Arbe, Lussino, oltre a due brevi settori della costiera liburnica. Lussino, a differenza di Cherso che è molto vasta ed ha un solo borgo importante, raccoglie in piccolo spazio i tre grossi centri marinari di Lussinpiccolo, Lussingrande e Neresine. La *seconda* zona, la più estesa e popolosa, è costituita dalla sezione mediana del litorale, press'a poco fra Nona e Macarsca, quivi comprese le grandi isole antistanti, da Ugliano a Lissa e a Cùrzola, con esclusione però di alcuni tratti di Lèsina e Brazza; queste isole meridionali, dove sono diffuse le colture specializzate del vigneto, dell'uliveto e dei fruttiferi, risultano in genere più densamente abitate di quelle liburniche. La larghezza della fascia di maggiore popolamento, con oltre 50 abitanti per chilometro quadrato, non supera i 10-15 chilometri, tranne che alle spalle della costa da Spalato ad oltre Macarsca, ove la fascia si addentra su una profondità di 20-30 chilometri, fino a comprendere anche il medio bacino della Cettina e la depressione di Imoschi: qui è veramente da pensare che la presenza di terreni alluvionali sul fondo delle depressioni longitudinali interne, abbia consentito la grande espansione dell'area ad elevata densità. Questa seconda zona è di gran lunga la più vasta ed importante di tutta la Dalmazia, quella che accoglie i nuclei di maggiore addensamento della popolazione e anche i principali centri urbani. In alcune plaghe limitate, infatti, la densità supera, qui dentro, i 100 abitanti per chilometro quadrato.

Così, negli immediati dintorni di Zara e nelle fronteggianti isole di Ugliano e di Eso: la città e i grossi borghi insulari fanno anzi di questo settore uno dei più fittamente popolati della Dalmazia, paragonabile alla riviera dei Sette Castelli e alla penisola spalatina, dove pure si oltrepassano, su ristretto spazio, i 100 abitanti per chilometro quadrato. Ma il medesimo valore è superato anche lungo la costiera di Almissa (flysch e sviluppo industriale), nelle isole di Zlarino e Provicchio davanti a Sebenico, e nella estremità occidentale dell'isola di Cùrzola. Pure nel vallone della Cherca, a monte di Sebenico, la densità si avvicina ai 100 abitanti.

La terza e la quarta zona della Dalmazia, nelle quali si ha una densità relativa di oltre 50 abitanti, sono molto più ristrette delle due precedenti: l'una comprende gli immediati dintorni di Ragusa, fra la città e l'isola di Mezzo; l'altra corrisponde alla regione delle bocche di Cattaro. In entrambi i casi il litorale ha consentito lo sviluppo di città o di cospicue borgate marine.

Si può dire che in Dalmazia la elevazione del suolo non ponga mai degli ostacoli molto gravi alla abitabilità, poichè mancano in genere le aree sterili d'alta montagna, non utilizzabili nè direttamente nè indirettamente dagli abitanti delle zone vicine. Nel versante sud-occidentale delle Dinàriche, i villaggi permanenti più elevati si portano fino ad oltre 1.000 metri d'altitudine, a poche centinaia di metri sotto al crinale della montagna; altezze non molto inferiori raggiungono gli abitati posti sull'altipiano delle Crivoscie, e quelli che s'aggrappano sul fianco esterno delle Alpi Bebie, che cade sopra il canale della Morlacca. Perciò una carta la quale rappresentasse la densità della popolazione in rapporto con l'altitudine, non avrebbe un grande interesse, e mostrerebbe soltanto la progressiva rarefazione degli abitanti col crescere del rilievo. Anche nelle isole, salvo rare eccezioni, i centri sono periferici, e diminuiscono di numero e d'importanza con l'aumentare del rilievo e con l'allontanarsi del mare. Limitatamente all'isola della Brazza, ove esistono due piccole anomalie, un calcolo della densità per zone altimetriche è stato eseguito dal RUBIC (*Brabki Zbornik*, 1940): qui, fra 0 e 100 metri si ha una densità di 173 abitanti per chilometro quadrato; fra 100 e 200 la densità è di 33; fra 200 300 è di 37; fra 300 e 400, di 13; fra 400 e 500 di 14; oltre i 500, di 0.

2. POPOLAZIONE ACCENTRATA E POPOLAZIONE SPARSA. — Secondo la più comune accezione corrente, adottata dalla maggior parte dei geografi e anche dal nostro Istituto centrale di statistica, il criterio discriminante per riconoscere il carattere di « centro » ad una qualsiasi località abitata, costituita da un gruppo di case disposte con una certa contiguità, è quello della esistenza nello stesso di almeno un luogo di raccolta (rappresentato per esempio da una chiesa, da una scuola, da una stazione ferroviaria ecc.) ove sogliono concorre-

re, per motivo delle loro occupazioni, gli abitanti dei luoghi vicini. In tal modo, però, vengono compresi tra la popolazione sparsa gli abitanti dei cosiddetti casali che costituiscono, nella realtà, una forma intermedia d'aggregazione: i casali sono formati, com'è noto, da gruppi, talora cospicui, di dimore, ma privi ancora d'un luogo di concorso e raccolta per la popolazione circostante.

I vecchi censimenti demografici austriaci, di cui erano giustamente famose la ricchezza dei dettagli e l'accuratezza dell'esecuzione, non solo distinguono la popolazione che vive nelle case sparse da quella che vive agglomerata nei centri, cioè nei villaggi nei borghi e nelle città, ma riferivano a parte anche la popolazione dei casali. Bisogna però rilevare che la classificazione degli aggregati minori, eseguita dalla Commissione di Vienna, si basava su un criterio puramente statistico, vale a dire sul numero delle dimore di ciascuna località: erano considerati casali (*Weiler, zaselak*) i gruppi di almeno tre, e di non oltre nove case; erano considerati villaggi (*Dorf, sel*) e quindi « centri », i gruppi di almeno dieci case, indipendentemente da altri attributi. Tale criterio, almeno nel caso particolare della Dalmazia, non sembra illogico, poichè molti compatti agglomerati del retroterra, che vivono in condizioni sociali alquanto arretrate, e in una economia chiusa di carattere familiare, mancano sovente del famoso luogo di raccolta, pure presentando i caratteri indubbi del centro abitato.

Al contrario, la Statistica generale di stato iugoslava trascura codesta suddivisione tanto utile per la indagine geografica, e si limita a registrare la popolazione totale di ciascun comune; soltanto nei volumi dedicati separatamente ai vari banati, la cui pubblicazione però era ancora in corso nel 1941, quando avvenne il crollo della Iugoslavia, si riporta con gran dettaglio la popolazione di ogni località abitata, compresi i casali e le case sparse, comune per comune. Un confronto fra gli *Spezialortsrepertoria* austriaci e il volume relativo al banato iugoslavo del litorale, permette di constatare che si continuano a seguire, in linea di massima, i criteri di classificazione già adottati dalla Commissione di Vienna.

Perciò in mancanza di statistiche generali più recenti per la intera Dalmazia, è necessario riferirsi alle percentuali basate sui vecchi censimenti austriaci, se si vuole avere almeno un'idea approssimativa di questo interessante aspetto della distribuzione della popolazione. Non è da credere d'altronde che — salvo casi particolari — le consuetudini di vita degli abitanti possano avere subito mutamenti nel frattempo, e quindi, nonostante l'aumento demografico intervenuto, i rapporti fra popolazione sparsa e popolazione accentrata, debbono essere rimasti suppergiù inalterati. Se dunque includiamo tra la popolazione cosiddetta sparsa anche gli abitanti dei casali, otteniamo la seguente tabella di valori, ricavati dall'ultimo *Spezialortsrepertorium für Dalmatien*:

POPOLAZIONE SPARSA

<i>Capitanati</i>	<i>‰ sulla totalità</i>	<i>Capitanati</i>	<i>‰ sulla totalità</i>
Bencovazzo	71	Métcovich	41
Brazza	12	Ragusa	33
Càttaro	46	Sebenico	22
Cùrzola	23	Signo	63
Imoschi	64	Spàlato	42
Lèsina	11	Tenin	23
Macarsca	52	Zara	21
		<i>Dalmazia amministrativa</i>	37

La media regionale complessiva risulta, come era da prevedere, straordinariamente elevata, perchè gli abitanti d'un grandissimo numero di casali sono andati tutti compresi, nel nostro computo, tra la popolazione sparsa. D'altronde, una esclusione dalla somma, degli abitanti dei casali, sarebbe stata poco in armonia con i criteri attualmente in voga per la distinzione delle due categorie di popolazione. Ma la tabella presenta, appunto per questo, un valore molto relativo. Indipendentemente dai risultati ottenuti, interessa piuttosto rilevare che il paesaggio umano non offre quasi mai, in Dalmazia, l'impressione di una così diffusa presenza d'insediamenti dispersi, neppure nei dintorni di Bencovazzo, di Imoschi e di Macarsca, che pure presentano percentuali elevatissime di popolazione sparsa, perchè vi manca — tranne che in poche zone — la costruzione rurale veramente isolata sullo stesso fondo coltivato, com'è nella consuetudine dei paesi intensamente agricoli, ma esiste invece una miriade di piccoli aggregati rurali.

La densità degli abitanti che vivono nei molti casali e nelle poche case isolate si aggira attualmente in Dalmazia sui 20 per chilometro quadrato, e registra i valori più elevati nelle fertili zone agricole di Imoschi, di Spàlato, di Macarsca, i più bassi nelle isole della Brazza, di Lèsina e di Cùrzola. In relazione con le diverse condizioni di vita della Dalmazia marittima e della Dalmazia interna, oscillano le percentuali della popolazione accentrata: mentre sulle isole e sul litorale di terraferma le attività marinare e commerciali sono nel complesso più favorevoli all'insediamento accentrato, nel retroterra, invece, l'agricoltura consente e diffonde anche la esistenza del casale. Sulle isole, e anche sul litorale, non è raro incontrare qualche comune che accentra in borghi o villaggi la quasi totalità della propria popolazione: tali, Postire, S. Giovanni e S. Pietro, nell'isola della Brazza; Cittavecchia nell'isola di Lèsina; Lùstizza e Dòbrota, alle bocche di Càttaro.

Sempre secondo la statistica austriaca, il numero complessivo dei centri sarebbe ascenso a 860, con una densità di 6,7 per ogni

100 kmq.; ma quel numero è da ritenersi senz'altro in difetto, perchè quasi tutti i casali dovrebbero essere computati come centri, sia per la contiguità delle dimore, sia per l'esistenza, qualche volta, anche d'un punto di concorso per la popolazione. I centri sono più numerosi nella Dalmazia meridionale: dintorni di Ragusa e bocche di Càttaro; qui si registra la massima densità di centri abitati, ma anche il minimo numero medio di abitanti (circa 200) per ogni singolo agglomerato. Grossi centri, d'un migliaio di persone ciascuno, s'incontrano invece alla Brazza e nella vicina isola di Lèsina. Però, nell'insieme di tutta la regione bisogna riconoscere che si tratta di agglomerati molto piccoli, poichè circa i tre quarti di questi centri hanno meno di 250 abitanti. Nel 1910 soltanto 16 centri accoglievano più di 2.000 persone, ma oggi il loro numero è salito a 28. Fra questi, nove hanno titolo e, in parte, anche carattere di città: Pago, Zara, Sebenico, Traù, Spàlato, Cittavecchia di Lèsina, Cùrzola, Ragusa, Càttaro.

3. L'INSEDIAMENTO RURALE. — Se la popolazione sparsa — quella delle poche case isolate e dei molti casali — può considerarsi totalmente agricola, non si può dire al contrario che proprio tutta la popolazione rurale abiti in dimore isolate ed in casali: perchè una massa difficilmente valutabile, ma certo molto cospicua di persone dedite all'agricoltura e alla pastorizia, si accentra nei villaggi e nelle borgate. Una ricerca sulle forme dell'insediamento rurale, dovrebbe, di regola, riferirsi esclusivamente a quella parte della popolazione che si occupa di attività agricolo-pastorali; ma, anche a prescindere dalle manchevolezze delle fonti statistiche, non è sempre possibile distinguere praticamente la popolazione, specie quella dei centri, a seconda delle categorie professionali cui appartiene; senza dire, poi, che lungo il litorale della terraferma e delle isole, è molto frequente la consociazione fra attività diverse, per esempio fra agricoltura e pesca. Perciò, delle occupazioni specifiche degli abitanti, si potrà solo tener conto di volta in volta, in maniera approssimativa, nel classificare i tipi dell'insediamento e la loro distribuzione spaziale. La base di codesta classificazione è rappresentata dai vecchi *Spezialortsrepertoria* austriaci *für Dalmatien* e *für das österreichische Küstenland*, che distinguono tutte le successive forme di aggregazione delle sedi umane, dalle case isolate ai casali e ai centri. Ho già accennato che fonti d'informazione più recenti, per la Dalmazia intera, non esistono, e che d'altra parte anche dagli *Ortsrepertoria* — nonostante la loro meticolosa esecuzione materiale — non è sempre facile arguire quali degli agglomeramenti minori, debbano essere assegnati ai centri oppure alla popolazione sparsa. Comunque il casale dalmata, per la sua pianta generalmente chiusa e per la sua struttura compatta, s'accosta, quasi sempre, molto più alle forme elementari di accentramento che non

ai tipici insediamenti dispersi (pressochè mancanti nella nostra regione) rappresentati dalle case isolate. Perciò, oltre che alle fonti statistiche, giova fare ricorso alle carte topografiche, e alle informazioni raccolte direttamente o indirettamente sui luoghi.

Una carta molto nota dei tipi di insediamento in tutta la penisola balcanica, è quella annessa al classico volume dello Cvijić (1); la carta, per la sua piccola scala, sembra tuttavia insufficiente a dare una rappresentazione di dettaglio dell'insediamento rurale, tant'è vero che la intera Dalmazia vi sarebbe caratterizzata da un solo tipo generico di villaggio: il carsico. Nella Dalmazia, come nella maggior parte delle regioni italiane, tre forme fondamentali di insediamento si possono distinguere: forme accentrate, intermedie e disseminate. Accenniamo per ora alle prime.

Forme accentrate. È questo l'insediamento caratteristico della Dalmazia continentale, ad eccezione di un settore comprendente i bassi bacini della Cherca e della Cèttina e l'interposto promontorio di Punta Planca; inoltre, la uniformità del paesaggio con sedi rigorosamente accentrate, è rotta anche nei dintorni di Ragusa, nella regione delle bocche di Càttaro, e in pochissime altre zone molto limitate. L'accentramento domina pure su tutto l'arcipelago, tranne che nelle isole di Cherso, Lussino e Arbe, e in alcuni tratti di Veglia e di Cùrzola. Nonostante il quasi totale agglomeramento della popolazione nei centri, questi però appaiono molto piccoli, generalmente con meno di 500 abitanti ciascuno, presentandosi talora anche in forma di semplici casali. Siffatto insediamento che è comune pure al Carso triestino, sembra imposto dalle condizioni topografiche dei terreni calcarei o carsici, tanto diffusi nella nostra regione, dalla rarità delle sorgenti d'acqua e dalla frammentazione della superficie agraria, costretta entro le parti cave del terreno. La stessa proprietà è del resto minutamente suddivisa. Ma, al generale concentramento delle sedi non sono estranee, naturalmente, anche le precarie condizioni di sicurezza alle quali rimase esposta la popolazione, minacciata dai Turchi e dai pirati, fino al secolo passato: la maggioranza degli agricoltori è stata cioè indotta ad associare le abitazioni per associare la difesa delle vite umane. Spesso, anzi, i centri assomigliano a veri e propri castelli, con case serrate le une contro le altre, e con strade strettissime. Questa popolazione agricola, che vive riunita in villaggi o in casali, deve recarsi quotidianamente a lavorare sui campi, i quali possono distare anche diversi chilometri dall'abitato. Il doppio viaggio giornaliero viene compiuto a cavallo dell'asinello oppure a piedi, ed è a tale proposito molto caratteristico vedere nelle mattinate estive le file di

(1) J. Cvijić, *La péninsule balkanique*, tavola V, Types des villages. Parigi, 1918.

animali e di uomini, diretti al lavoro lungo le strade campestri che fanno raggèra intorno ai villaggi. Si tratta per lo più di colture di cereali o di piante legnose, le quali richiedono soltanto un lavoro saltuario e di breve durata. Comunque soccorrono alle necessità degli agricoltori alcune dimore temporanee adatte al soggiorno, o al pernottamento, o all'occasionale deposito dei prodotti raccolti. D'altronde, gli stessi caratteri dell'economia rurale sembrano qui favorevoli all'accentramento delle sedi, perchè l'allevamento (specie quello ovino) è quasi sempre un'attività complementare della piccola azienda agraria: e l'allevamento si fondava in passato e si fonda tuttora sopra forme di possesso collettivo, ed esige una certa collaborazione, per se stesso e per le occupazioni accessorie che ne derivano.

Ma nella costa e nelle isole, il mare esercita pure una grande influenza sull'economia umana, e perciò accanto ai centri continentali vi sono i centri marittimi: se taluni di essi sono assurti a veri e propri borghi o si sono elevati al rango di città, altri invece, ben più numerosi, conservano una modesta impronta agricolo-marinara. Per questi ultimi villaggi la superficie economica di sfruttamento è rappresentata dal mare stesso, e, in pari tempo, da una fascia di terreno che si estende lungo la costa. Qui, il persistente raggruppamento degli abitanti denota la consociazione di attività (pesca, commercio, industria) accessorie a quelle essenzialmente rurali, e inoltre la necessità di adattare la localizzazione delle dimore alle forme topografiche del terreno, che inducono la popolazione a raccogliersi in quei pochi punti ben riparati, che si dimostrano veramente propizi per l'insediamento umano.

Perciò, se le cause iniziali, fisiche e militari, di accentramento, dovettero agire in un primo tempo come determinanti, gli altri fattori geografico-economici continuano a favorire quasi dovunque, anche nei tempi moderni, un insediamento di tipo agglomerato. Tanto nel retroterra quanto sul litorale, i villaggi preferiscono stabilirsi proprio lungo la linea di contatto fra il flysch e il calcare, oppure fra le formazioni eruttive e scistose, e il calcare, oppure dove i depositi di terra rossa si toccano con i pendii carsici. In tal modo, gli abitanti beneficiano di due differenti superfici economiche, quella pastorale (calcare) e quella agraria (flysch, o terra rossa, o scisti), e beneficiano delle sorgenti che sgorgano al contatto tra le formazioni calcaree permeabili e le formazioni più o meno argillose, impermeabili, che ne lasciano o ne ricoprono le basi. La pianta dei villaggi diviene perciò lineare, alquanto allungata. I centri marittimi hanno invece di solito una struttura più massiccia, poichè le case si scaglionano spesso in diverse file parallele al litorale; i centri situati in capo ai valloni marini possono assumere anche un andamento arcuato.

Forme intermedie. Un tipo di sedi intermedio, che ha cioè alcune delle caratteristiche dei due tipi estremi, l'accentrato e il disperso, è quello che si trova specialmente nella zona compresa fra la bassa Cherca e la Cèttina, ed oltre la Cèttina, fino al crinale montano delle Dinàriche. Anche qui, tuttavia, è riconoscibile la tendenza alla concentrazione, poichè, se pur sono numerosi i piccoli villaggi, i casali, e i gruppi sparsi di due o tre case, la casa veramente isolata, posta sull'appezzamento coltivato, ovvero al margine di una strada, manca. Si potrebbe dire soltanto che questo tipo è una varietà del precedente, favorito dalle condizioni litologiche (diffusione del flysch e dei sedimenti quaternari) e morfologiche. Sul litorale che va da Spàlato fin oltre Macarsca, i centri rurali allineati lungo la fascia delle sorgenti al contatto tra rocce diverse, sembrano come allentarsi e dissolversi in piccoli gruppi di case, che conferiscono una impronta assai vivace e singolare al paesaggio umano. Comunque non si ha mai una vera e propria disseminazione, poichè è sempre mantenuto un certo allineamento. Altra area ove esistono caratteri intermedi fra la concentrazione e la diffusione delle sedi, è l'isola di Cherso, dove pure predominano gli agglomeramenti piccoli, con meno di 100 abitanti; non mancano tuttavia a Cherso anche alcune corti rurali isolate, chiamate « stanzie », le quali consistono di separati corpi di fabbrica, aventi ciascuno funzioni distinte. Numerose dimore isolate, insieme con casali e con piccoli villaggi, si osservano peraltro nella zona delle bocche di Càttaro, e nei dintorni di Ragusa. Mentre presso Ragusa si ha a che fare, per lo più, con ville o con case signorili, sparpagliate tra l'esuberanza della vegetazione, e l'incanto del paesaggio, nella regione bocchese, invece, esistono anche vere e proprie abitazioni di contadini, isolate sui fondi o sugli orti.

Forme disseminate. Sotto questa denominazione si comprende non tanto un paesaggio a case sparse, totalmente assente da quasi tutta la penisola balcanica, ma piuttosto un particolare tipo di villaggio a case disseminate, che il Cvijic considera caratteristico per la intera Dalmazia. Il tipo invece non è neppure originario della nostra regione, ma sembra penetrato dall'Erzegòvina. L'allentamento della pianta dei villaggi dipende dal fatto che questi non risultano dall'aggregazione di casa a casa, bensì dall'accostamento di parecchie « corti » (dvori). Il dvor è un cortile di forma quadrangolare, chiuso all'intorno da muri a secco alti un paio di metri: su uno o su più lati del cortile, il muro è sostituito da tre o quattro modeste costruzioni rustiche, quasi sempre giustapposte l'una all'altra, che servono in parte per dimora, in parte per magazzino e deposito degli attrezzi. La zona caratterizzata da un insediamento di tal genere, corrisponde press'a poco ai comuni interni di Bencovazzo, Scardona, Chistagne, Tenin e Obbrovazzo.